

CONCLUSIONE

FRANCESCO MOTTO*

È quasi impossibile in questo momento tracciare una sintesi completa di tutto il materiale offerto dai 55 interventi che si sono succeduti. Pertanto mi limiterò a sottoporre alla vostra attenzione alcune delle considerazioni che mi sembrano siano emerse dai lavori di questi giorni.

Prima però mi permetto di esprimere la mia personale convinzione che il Convegno, finalizzato a rilevare la significatività e la portata sociale dell'opera salesiana in un preciso lasso di tempo, abbia raggiunto gli scopi che si era posto e che pertanto sia riuscito di pressoché generale soddisfazione. Si è forse anche inaugurata un'inedita strada per la Famiglia Salesiana. Prima di tutto perché, come dicevo ad apertura dei lavori, il Convegno è stato reso possibile, anzi è vissuto, grazie all'incontro e alla collaborazione di studiosi/e provenienti da decine di paesi diversi, appartenenti a varie ispettorie, che si sono impegnate senza alcun obbligo istituzionale, anche con notevoli sacrifici economici. Sarebbe stato molto più semplice – come è prassi comune – cercare pochi e rinomati relatori e affidare a loro tutto il lavoro. Ma in questo modo si sarebbe corso il rischio di lasciare la storia unicamente agli specialisti – di cui ovviamente si ha e si avrà sempre bisogno – e di sentirci tutti e solo allievi, senza la possibilità di un confronto, per così dire, ad armi pari, senza cercare di ridurre il sempre perdurante *gap* tra gli specialisti e la base più colta ed attenta dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (e dei Cooperatori Salesiani, purtroppo poco partecipi a questi incontri culturali). Ovviamente ciò ha comportato un prezzo da pagare.

Una seconda ragione di compiacimento e di innovazione consiste nel fatto che quasi tutti i relatori hanno operato su fonti di prima mano, per lo più fonti archivistiche inedite, il che ha significato già di per sé originalità e novità di contenuto, rispetto ad altre iniziative scientifiche assimilabili. Evidentemente l'appello lanciato dall'ISS a più riprese in questi anni, e rilanciato con vigore soprattutto nel corso del Convegno scorso, incomincia a dare i suoi frutti. Come storico però mi permetto di rilevare subito che a tale interesse per le fonti inedite, stranamente, non sempre ha corrisposto una altrettanta viva attenzione per le fonti edite. Non si spiegherebbe altrimenti la scarsa utilizzazione degli epistolari di numerosi missionari salesiani e degli stessi Atti del Convegno precedente. Devo supporre una scarsa sensibilità e ricettività anche fra gli «addetti ai lavori»? Oppure è un problema unicamente di

* Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

infrastrutture e servizi poco funzionanti (biblioteche, reti tecnologiche di informazione e di comunicazione)? La questione ha una rilevanza non indifferente.

Ma veniamo alle considerazioni conclusive.

1. Anzitutto dall'insieme dei lavori è emerso il fortissimo dinamismo apostolico di cui il carisma salesiano delle origini si è rivelato carico nel periodo successivo alla morte di don Bosco. La misera «casa Pinardi» in pochi decenni si è moltiplicata in oltre 900 case (senza ovviamente contare quelle soppresse nello stesso periodo), in decine di nazioni, in una notevole varietà di forme, nelle situazioni più diverse e disparate. Oltre 9.000 i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, varie decine di migliaia i/le loro allievi/e. E tutto ciò nonostante la terribile stagione della grande guerra che ha chiamato sotto le armi la metà della congregazione salesiana, ha requisito molte case, ha rallentato le vocazioni, con evidenti ripercussioni nelle zone missionarie. Le grandiose dimensioni geografiche e numeriche costituiscono gli immediati, spiccati ed indiscutibili aspetti dell'opera salesiana nel mondo. Se don Bosco aveva fondate case in poche regioni d'Italia, in qualche nazione d'Europa e d'America Latina, è stato soprattutto durante il rettorato di don Rua e madre Daghero che la congregazione salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno visto la prima prodigiosa espansione in tutta Italia, in molti paesi Europei e Americani, con significative, anche se timide, aperture in Africa ed in Asia.

All'inizio di un mondo che in quegli anni avviava una sorta di processo di globalizzazione, i salesiani ne hanno iniziato uno loro proprio, raccogliendo il grido che don Bosco aveva lanciato poco prima di morire, quasi presentando la società planetaria in arrivo: «ed infatti non si sente ogni dì ripetere ai quattro venti: *Lavoro, Istruzione, Umanità?* Ed ecco che [...] i Salesiani aprono in molte città laboratori d'ogni genere, e colonie agricole nelle campagne per addestrare al lavoro giovanetti e fanciulli; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festivi, oratorii con ricreazioni domenicali per dirozzare le menti giovanili, e arricchirle di utili cognizioni; dischiudono a centinaia e migliaia di orfani ed abbandonati figliuoli ospizi, orfanotrofi e patronati, recando la luce del Vangelo e della civiltà agli stessi barbari della Patagonia, adoperandosi a fare in guisa, che l'*Umanità* non sia soltanto una parola, ma una realtà» (dalla Conferenza ai cooperatori salesiani, San Benigno Canavese: BS, luglio 1880, p. 12).

Alla base di tale esuberante dinamismo vi furono, senza ombra di dubbio, lo zelo apostolico trasmesso dal fondatore alle associazioni da lui create, le continue sollecitazioni della Chiesa universale e locale. Se poi non risulta che i salesiani, nel lasso di tempo qui considerato (come per altro nell'epoca precedente), abbiano sviluppato riflessioni, elaborazioni ed analisi socio-politiche originali o di straordinario rilievo, è però un fatto indiscutibile che le immense energie morali di cui erano dotati hanno trovato uno sbocco operativo nelle contingenze storiche che suonarono come diretto appello alle loro coscienze di educatori ed educatrici cristiani. Più che avanzare proposte di soluzioni tecniche ai problemi della gioventù «povera ed abbandonata» del mondo intero, magari in alternativa a sindacati, partiti, correnti di

pensiero, movimenti, organizzazioni ecclesiastiche e civili, essi moltiplicarono capillarmente ai quattro punti cardinali i modelli educativi collaudati dalla loro esperienza, adattandoli alle esigenze dei nuovi territori di insediamento. Anche per i salesiani l'aspetto pratico-operativo eccedette rispetto a quello ideologico. Sovente fu necessario fare affidamento sull'intraprendenza e sul coraggio dei «pionieri», onde risolvere un cumulo di problemi pratici, superare la costante inadeguatezza di mezzi, vincere sia le previste vivaci opposizioni di forze ideologiche e politiche anticlericali, massoniche, socialiste, femministe e laiche di varia ispirazione, sia le inaspettate resistenze da parte del clero.

2. In effetti essi dovettero continuamente confrontarsi anzitutto con situazioni socio-politiche, ora favorevoli, ora indifferenti, ora ostili e talora persecutorie. Alla prova dei fatti, in nessun paese mancò il riconoscimento pubblico dell'utilità sociale della loro presenza, neppure nei pochi paesi dai quali l'anticlericalismo dei partiti al potere li costrinse a ritirarsi. I salesiani, volutamente estranei all'attività politica vera e propria, eredi di una mentalità conservatrice-moderata, orientati ad agire in termini di collaborazione più che di conflittualità, attenti custodi di metodi paternalistici preconizzati dalla maggioranza dei cattolici dell'epoca per la soluzione del problema sociale, un po' ovunque riscosero il consenso di molte forze politiche e sociali, sia nei regimi politici europei più stabili che non nel passato, con i quali poterono utilmente dialogare, sia in quelli dell'America Latina, che invece viveva le non facili conseguenze della transizione dal periodo coloniale alla vita indipendente, con governi talora dittatoriali, rivoluzionari, antireligiosi.

Difficoltà, anche gravissime, non mancarono. Momenti di scontro si alternarono con momenti di confronto e di dialogo. Lo sforzo di non oltrepassare la soglia dell'azione politica per avere campo libero all'educazione della gioventù non funzionò nella Trieste di fine secolo, ma i salesiani, stretti fra liberali egemoni nella Municipalità che temevano l'educazione «clericale dei salesiani» e socialisti, che si vedevano sottratta l'influenza sul proletariato, seppero trovare altre soluzioni per la sopravvivenza del loro oratorio. L'anticlericalismo violento della Francia di inizio secolo XX non riuscì a eliminare, ma solo a ridurre l'azione educativa del *patronage* salesiano di Parigi, difeso dai padri di famiglia e dal capitale di simpatia localmente acquisito nel ventennio precedente. La rivoluzione liberale in Ecuador portò sì alla deportazione di molti confratelli e consorelle e alla requisizione delle loro case, ma l'opera salesiana risorse successivamente con nuovo vigore, a grande richiesta della popolazione e di élites socio-politiche. Le stesse forze sociali favorevoli ai salesiani (politici, ex allievi, organi di stampa, opinione pubblica) salvarono dalla sicura chiusura la scuola professionale di Cartago in Costa Rica, nonostante la legge vietasse la presenza di istituti religiosi. Analogamente avvenne in Messico, dove la furia anticlericale dei rivoluzionari in un primo tempo sembrò avere la meglio sulle opere salesiane, ma alla fine non riuscì a sopprimerle completamente, una volta ancora grazie all'intervento di Cooperatori, di ex allievi/e e alla protezione del console italiano. Praticamente solo la violenta crisi politico-religiosa del Portogallo

nel 1910, dilatatasi fino alle sue Colonie, portò alla definitiva chiusura tre anni dopo dalla prima opera salesiana nell'isola di Mozambico e nella vicina terraferma. Invero sarebbero stati richiamati una decina di anni dopo.

Anche le autorità religiose, che evidentemente si collocavano sul medesimo versante e che erano state all'origine delle fondazioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice non sempre furono favorevoli alle loro opere. Gelosie apostoliche, orientamenti culturali diversi, opinioni pastorali divergenti, interessi economici concorrenziali ostacolarono talora l'efficacia e lo sviluppo di opere salesiane, quando anche non costrinsero a chiuderne alcune avviate forse non con tutte le cautele e le garanzie del caso. In linea di massima una posizione giuridica chiara, la completa libertà d'azione soprattutto nella gestione educativa dell'opera, la possibilità di sviluppo sul territorio, l'ubicazione geografica favorevole per la salute e le comunicazioni, l'autosufficienza economica (grazie al lavoro, alla beneficenza privata e talora alle sovvenzioni pubbliche, civili o ecclesiastiche) sembrano essere state generalmente le condizioni indispensabili richieste per la fondazione di una casa salesiana.

Condizioni che non vennero sempre poste in essere, se ad es. in Sicilia per la fondazione della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Caltagirone furono necessarie una trentina d'anni, benché i contatti fossero tenuti da personaggi del calibro di don Sturzo e di madre Morano, oppure se la fondazione già decisa e finanziata della casa salesiana di Tournai in Belgio richiese una decina d'anni per l'opposizione sia del vescovo locale che del vescovo di Liegi, mons. Doutreloux, che pur aveva promosso la venuta dei salesiani nella sua città; condizioni ancora che vennero meno se il ritiro dei salesiani dalla prima casa salesiana dell'India, Tanjore, fu essenzialmente dovuto alla contrarietà dell'autorità ecclesiastica locale e se le iniziative salesiane in Sud Africa, o le scuole salesiane in Congo Belga furono viste con occhio poco benevolo rispettivamente dal vescovo di Cape Town e dal vicario apostolico del Katanga. E così via.

3. Ma in generale, una volta insediate, le opere educative salesiane divennero non solo punti rapidamente riconoscibili e familiari nello spazio cittadino o rurale, ma anche una presenza talora tanto imponente e intrecciata con le vicende istituzionali dei singoli paesi da non poter essere trascurata dalla loro storia civile. Lo si può affermare non solo per numerose città o cittadine dell'America Latina ancora allo stato nascente, ma anche per molte città d'Italia e d'Europa ricche di storia, cultura, tradizioni.

Collocate in località geograficamente strategiche, le opere salesiane incisero non solo in sede ma anche sul territorio attiguo, e sulle estese aree di provenienza o di destinazione dei giovani in esse educati. Così ad es. la scuola agricola e di vitivinicoltura di Rodeo del Medio divenne un polo di crescita umana, sociale ed economica di tutta la vasta zona di Mendoza; l'apprezzatissima scuola di «arti e mestieri» di Macao, per le istanze affrontate, le sensibilità esibite, la scelta dei destinatari, i programmi proposti, gli incentivi offerti, il ruolo di mediazione svolto, le iniziative a fa-

vore della occupazione, portò un valido apporto di promozione sociale e culturale che ha interessato la città e anche, logicamente in minore entità, le zone limitrofe.

La tipologia delle iniziative salesiane maschili e femminili è ampia: scuole materne, scuole primarie e secondarie, scuole professionali, colonie agricole, oratori, ospizi, convitti, asili, case famiglia, direzione di seminari, osservatori meteorologici, cappellanie, catechismi, editoria giovanile, scolastica e popolare, assistenza ad operai, emigranti, missioni vere e proprie, lebbrosari, ospedali, studi e ricerche di notevole profilo culturale, opere di particolare apertura sociale in attuazione della *Rerum Novarum* (Casse di risparmio, conferenze per giovani lavoratori, ufficio di collocamento, assistenza operaie), ecc.: è in questo aperto ventaglio di concrete realizzazioni fiorite nei decenni a cavallo del secolo XX che si deve ricercare il contributo dei salesiani all'educazione della gioventù, all'assistenza e promozione delle classi più deboli della società, all'evangelizzazione dei popoli. Operarono nella società e a vantaggio della società, nel mondo e per il mondo, ma senza lasciarsi travolgere dalla ipertrofia del sociale, grazie alla loro duplice appartenenza religiosa: alla Chiesa e alla vita consacrata in quanto tale.

Uomini e donne legati ad un geniale fondatore dalle spiccate attitudini alle realizzazioni concrete in favore della gioventù più in difficoltà, privilegiarono scuole di «arti e mestieri», scuole agricole, asili, scuole primarie, forme di assistenza ai giovani lavoratori e emigranti, oratori periferici che avessero grande capacità di aggregazione della gioventù dei ceti popolari... Pare l'abbiano fatto con immediatezza, realismo e funzionalità. Non disdegnarono però le scuole secondarie per la classe media e medio-alta, al preciso scopo di formare intellettualmente e moralmente un ceto di persone che, occupando un domani posti direttivi nella società, fossero in grado di incidere sulla cristianizzazione della medesima.

Ad un simile obiettivo apostolico di rigenerazione della società hanno dato specifico apporto, in termini qualitativi e quantitativi, oltre ai salesiani, come si è detto, anche le Figlie di Maria Ausiliatrice con le loro scuole «normali» per le future maestre, scuole che contribuirono ad innalzare il livello culturale di alcune aree, a estendere capillarmente una presenza magistrale cattolica, a migliorare strutture sociali in crisi o crearle *ex novo* là dove non esistevano, a far acquisire un ruolo sociale attivo alle donne in vaste regioni, a innescare processi di modernizzazione in interi paesi. A Torino come in Sicilia, in qualche paese Europeo e ancor più in America Latina le loro scuole furono l'orgoglio della città, e offrirono *curriculum* e metodologie educative che divennero modelli per analoghe scuole dei singoli paesi e per la legislazione che le supportava.

Non mancarono poi singoli salesiani che misero le loro notevoli capacità intellettuali a servizio della scienza (etnografia, linguistica, geografia e meteorologia, scienze naturali e sanitarie, storiografia...), dando anche prestigio ad una Chiesa che agli occhi di una società in fase di acuta laicizzazione o anticlericalismo appariva nemica del progresso. La figura di don Carbajal li rappresenta tutti.

La finalità dell'apostolato salesiano fu sempre l'indissolubile binomio del sistema preventivo di don Bosco: la formazione dell'«onesto cittadino» e del «buon

cristiano». Se di un primato si può parlare, esso andò sempre alla motivazione spirituale: «salvare le anime dei giovani»; ma si tendeva a raggiungere l'obiettivo attraverso opere collocate fra il religioso, il caritativo e il sociale, per cui all'imprevedibile riferimento di indole religiosa corrispondeva una ricaduta sociale che, se non rappresentava la prima intenzionalità, ne era la necessaria conseguenza e la voluta espressione. Per esprimerci in termini moderni: nella concezione salesiana lo sforzo di evangelizzazione di una persona non è separabile da quello di promuovere le potenzialità umane; o meglio ancora: si evangelizza educando e si educa evangelizzando. Il dottor Pedro Lengua di Montevideo, funzionario governativo, giornalista, vero operatore sociale cristiano, di cui si vorrebbe introdurre la causa di beatificazione, potrebbe essere indicato come uno degli esiti migliori dell'educazione salesiana.

Certo non furono tutti successi, anche se le opere qui selezionate si collocano, per ovvi motivi, nella prospettiva della riuscita sociale e non del fallimento. Ma come tutte le realtà umane, anche le realizzazioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice furono ricche di luci e di ombre; al loro entusiasmo umano e spirituale non sempre corrisposero quelle doti di intelligenza, apertura mentale, cultura, professionalità e profondità spirituale che i tempi e i luoghi esigevano; idiosincrasie, tradizioni e contraddizioni, abitudini personali e comunitarie, rallentarono o impedirono l'indispensabile ma arduo processo di inculturazione.

Comunque, se è forse difficile affermare che don Bosco fu ispiratore di «una cultura e di un'etica industrialistica» (P. Bairati), di certo non si può scrivere, come è stato fatto, che don Bosco e con lui Cafasso e Cottolengo «non hanno inciso che minimamente sul grande corso della storia successiva» (S. Quinzio). Con le realizzazioni sue, e con quelle dei suoi figli là dove essi hanno operato, don Bosco ha servito efficacemente la società civile, ha contribuito validamente nel costruirne una meno ingiusta e meno crudele. Si tratta solo di documentarlo in sede scientifica, superando schemi storiografici apologetico-celebrativi.

4. Dire salesiani alla fine del secolo XIX e all'inizio del secolo XX è anche dire Patagonia e Terra del Fuoco, Ecuador, Amazzonia, Mato Grosso, ossia opera missionaria fra i numerosi gruppi di indigeni di alcuni paesi del nuovo continente. La concezione di essere portatori non solo di fede religiosa, ma anche di civiltà, là dove non sembravano esistere né l'una né l'altra, fece sì che i missionari e le missionarie salesiane, al di là della primaria opera evangelizzatrice, dessero l'avvio ad un insieme di iniziative economico-sociali-culturali-sanitarie impensabili in località «ai confini del mondo». La cura delle anime non frenò, anzi incentivò la cura dei corpi. E se non sempre ricco di risultati spirituali fu lo sforzo dei missionari nel vicariato apostolico di Méndez e Gualaquiza in Ecuador, un'infinità di strutture e infrastrutture da loro promosse rimasero a servizio degli shuar: scuole, laboratori, sentieri, ponti, canali, carte geografiche, impianti di vario genere, laboratori ecc.

In tale contesto missionario non potevano non ripresentarsi i ben noti e complessi problemi d'interpretazione del processo di evangelizzazione della Patagonia,

con il tentativo di incorporazione o acculturazione forzata delle popolazioni locali. Comunque al di là della triste conclusione, per cui l'azione protettiva dei nativi da parte dei salesiani purtroppo non ebbe successo nel salvare quelle popolazioni dalla distruzione non impedita, e addirittura programmata da altre forze interessate alla loro totale scomparsa, rimane storicamente provato che i missionari, spesso autentici eroi, furono gli unici interlocutori validi e i reali difensori degli *indios* dinanzi alla società civile e alle pubbliche autorità. E ciò nonostante i retaggi culturali di cui non seppero e non poterono liberarsi e che i moderni antropologi tendono a valutare in diversa maniera. Novità interessante dell'ultima ora è la prospettiva del recupero dell'identità e dei valori culturali dei *Bororo* del Brasile attraverso materiali di vario genere raccolti dai missionari nei musei, *in situ* e all'estero. Come è stato giustamente notato, i salesiani raggiunsero i *Bororo* del Brasile per convertirli, ma cercarono di pervenire al risultato, non senza aver prima tentato di capire qual fosse il loro modo di vivere e di pensare; e, grazie ad essi, i moderni antropologi poterono condurre i loro primi studi.

5. Di fronte all'indiscutibile «fenomeno salesiano» ci si potrebbe anche chiedere quanto esso fu realmente all'altezza dei tempi, quanto, nell'azione degli educatori ed educatrici salesiane, prevalse la continuità col passato rispetto all'innovazione richiesta dai cambi strutturali in corso nella società, quanto il loro entusiasmo spirituale – un vero «pensiero forte» mai appannatosi – congiunto però ad «pensiero debole» sul piano socio-politico, fu capace di innervarne modernamente la vita e l'opera; in altre parole: se la scarsa attenzione alla teorizzazione e il loro essere costantemente presi dalle realizzazioni pratiche si siano poi tradotti in coerenti e sostanziali mutamenti o si siano piuttosto rovesciati in conati di neoconservatorismo, sia sul versante religioso che su quello sociale.

A tali ed altre simili domande il Convegno non era chiamato a rispondere ed è scontato che per farlo saranno necessari ulteriori studi di cui oggi non dispone, in quantità e qualità sufficiente, la storiografia salesiana. Si hanno però validi elementi per sostenere che all'invito del neoletto Rettor Maggiore don Rua: «nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui [don Bosco] iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello [don Bosco] che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato» [circolare del 19 marzo 1888] i salesiani furono sostanzialmente fedeli sia nei due decenni del governo di don Rua, sia in quello del successore, don Paolo Albera, il quale non fece che richiamarsi al primo don Bosco e al secondo don Bosco (lo stesso don Rua), corrispondenti al lungo governo di madre Daghero.

La *fedeltà* al modello don Bosco (e madre Mazzarello) significò per loro non solo ampliare l'esistente, ma anche rispondere alle sfide dei tempi e dei luoghi con inedite strategie apostoliche, con adattamenti del modello educativo ereditato muovendosi fra istanze religiose, bisogni sociali e attese educative, antiche e nuove. Di tale flessibilità di forme se ne registrano molte; basti qui la citazione di due: la tra-

sformazione dei «vecchi» laboratori artigianali nelle «nuove» scuole professionali e il pareggiamento di scuole normali per elevare l'istruzione femminile, segni evidenti della progressiva presa di coscienza di dover rispondere con istituzioni nuove o rinnovate al grave problema sociale del momento. Ma tutta l'azione salesiana si collocava entro il grande risveglio cattolico di fine secolo e si inseriva a pieno titolo in quel «movimento cattolico» che definisce la presenza dei cattolici organizzati nella vita sociale e politica italiana, ma non solo, fra otto e novecento.

In conclusione mi sembra di poter affermare che una valutazione positiva delle microstorie presentate non chiuda la ricerca, anzi ne invochi la prosecuzione, come peraltro già si auspicava al termine del precedente Convegno. E non potrebbe essere altrimenti, se per «Storia salesiana» si intende il tentativo di «capire» e di «spiegare» il passato delle associazioni fondate da don Bosco, un passato quanto mai complesso perché fatalmente intrecciato di eventi religiosi, politici, sociali, economici, culturali, nazionali e internazionali. Lo spontaneismo e lo spirito di iniziativa tipicamente salesiano di qualche ricercatore ricco di intuizione e di buona volontà, come pure i generosi sforzi di numerosi studiosi isolati ai quattro angoli della terra e con conoscenze necessariamente limitate rispetto alla complessità delle ricerche, non porteranno molto lontano; nell'ambito della Famiglia Salesiana si impone invece una chiara «politica culturale», che partendo dal governo centrale e passando per quello regionale-interispettoriale e quello locale-ispettoriale, pianifichi una serie di studi al più alto livello possibile, concentri e incanali utilmente in tale direzione le migliori energie disponibili, ne prepari delle nuove. Non solo in caso di *deficit* di risorse proprie, ma anche per poter disporre di maggior ricchezza di competenze e prospettive, sono augurabili investimenti pure in risorse esterne, a breve, a medio e lungo termine. L'apertura e la collaborazione costituiscono elementi fondamentali dello spirito della moderna ricerca storica.¹

¹ Recentissimi esempi di tale valida collaborazione salesiani-laici, portata anche a livello di faticose ricerche d'archivio, possono essere i volumi di A. D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, Las 2000; F. MOTTO (Ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*. Roma, Las 2000. Altri volumi sulle case salesiane di Roma-Prenestino e di Roma-Testaccio, nonché sull'azione sociale dei Salesiani in Svizzera fra Ottocento e Novecento, saranno disponibili nei primi mesi del 2002 sempre nelle collane dell'Istituto Storico Salesiano.

Può essere utile qui notare come di recente in Italia si è notevolmente sviluppato l'interesse degli studiosi di storia del Risorgimento e di storia contemporanea verso il fenomeno delle Congregazioni religiose, grazie anche alle sollecitazioni di autori non appartenenti alle medesime, fra i quali P. Borzomati, E. Butturini, L. Caimi, G. Chiosso, G. A. Cisotto, F. De Giorgi, A. Giovagnoli, F. Malgeri, M. Marcocchi, L. Pazzaglia, N. Raponi, G. Romanato, R. Sani, F. Traniello... Per una stimolante messa a punto della tematica e per un aggiornamento bibliografico si veda N. RAPONI, *Congregazioni religiose e Movimento Cattolico*, in «Dizionario storico del Movimento Cattolico. Aggiornamento 1980-1995». Genova, Marietti 1997, pp. 82-96. Dello stesso autore si veda *Congregazioni religiose e società civile*, in RSS 36 (2000) 135-146.